

Album Emilia Romagna

Le imprese del territorio hanno comprato 1.897 aziende fuori dall'Italia

Made in Bo, la multinazionale globale

la Fiera

EXPO DA ESPORTAZIONE

La Fiera di Bologna non vive soltanto a Bologna. Il gruppo espositivo felsineo, infatti, è promotore e comproprietario di numerose manifestazioni all'estero, soprattutto in Cina, Russia e Stati Uniti. Il salone della bellezza Cosmoprof, per esempio, si è "clonato" negli Usa e in Asia; Ceramics Expo opera in America ed espone a Cleveland, in Ohio; e Obuv Mir Kozhi, dedicata a scarpe e prodotti in cuoio, è una presenza fissa del panorama espositivo moscovita

LUCIANO NIGRO

Zitti zitti, piano piano, i capitani d'industria di Bologna si stanno comprando il mondo. Sapete quante aziende possiede all'estero la multinazionale "Made-in-Bo"? Un numero impressionante: sono 1.897 gli stabilimenti e le società commerciali acquisite dalle imprese del territorio. Non esiste angolo del pianeta, dal Kirghizistan alle isole Cayman, da Myanmar a Macao, dall'Australia al Cile, dall'Uzbekistan al Botswana, dall'Arabia a El Salvador, nel quale lo spirito d'intrapresa dei bolognesi non sia arrivato. Non c'è settore, dalla meccanica all'elettronica, dalla moda all'agroalimentare, dalla finanza alla chimica, nel quale non abbiano messo piede prodotti e manodopera delle Due Torri.

Sono finiti i tempi della grande svendita, delle multinazionali che si prendevano l'Haai Ico e la gloriosa Gazzoni delle Dietrolle e dell'Idrolitina. Ora sta avvenendo il contrario. Il gruppo Seragnoli compra a Minneapolis una fabbrica con 120 dipendenti e mette a segno la diciassettesima acquisizione in pochi anni. La Marpos, che produce apparecchiature elettroniche, acquisisce la parigina Bpma e si rafforza in Cina estendendo il suo impero a 80 sedi sparse in 25 paesi. Granarolo, che ha tre stabilimenti in Brasile, due in Francia e uno in Nuova Zelanda, agli antipodi del globo, è lanciata alla conquista dei mercati europei. L'Ima di Ozzano non smette di fare shopping: dopo aver messo a segno 21 acquisizioni estere, in Germania ha comprato sei società collegate (un gruppo da 850 dipendenti e 185 milioni di fatturato) dimostrando ancora una volta, per dirla con Alberto Vacchi, che «la nostra industria non è meno competitiva di quella tedesca». Per non dire di Yoox, regina della vendita del lusso online, che si è fusa con la francese Net a Porter diventando una protagonista mondiale del settore.

Sono ben 377 le aziende bolognesi globali, quelle che hanno fabbriche o uffici all'estero. Secondo un documentatissimo rapporto di Guido Caselli dell'ufficio studi di Unioncamere, le loro società satellite si trovano soprattutto negli Stati Uniti (229), in Cina (174), Germania (133), Brasile (121), seguite da Spagna, Regno Unito, Francia, Russia, India e Romania.

Le cacciatrici più attive sono le aziende della meccanica: 54 marchi bolognesi, in buona parte del packaging, ma non solo, controllano 316 partecipate all'estero. Nel campo dell'elettricità 24 imprese hanno 233 società all'estero, nella chimica 22



I CAMPIONI DELLA GLOBALIZZAZIONE

In alto, il negozio di Furla in via dei Condotti, a Roma. In centro, l'interno dello stabilimento dell'Ima, leader nel settore del packaging. Sotto, linea di montaggio della Faac, produttrice di cancelli automatici

aziende ne possiedono altre 172 oltre confine, nel mondo agroalimentare 16 gruppi (a Bologna i più forti sono Granarolo, Conserve Italia, Segafredo Zanetti e la Fabbri delle amarene) controllano 74 partecipate. E di certo non stanno a guardare le società finanziarie e assicurative o di consulenza gestionale proprietarie rispettivamente di 205 e 262 aziende fuori dall'Italia. Marchi forti come Unipol o Crif, nata sotto le Due Torri per fare i conti in tasca a chiede soldi in prestito alle banche, e ora potenza planetaria dopo le acquisizioni in Germania, Polonia, Russia, Taiwan. Né stanno con le mani in mano i creativi della moda: dopo anni di dominio Mandarin Duck e Furla, i più attivi nella campagna acquisti globale ora sono Perla e Piquadro. Nel mondo della chimica, i più lanciati verso i mercati esteri sono Biolchim, Renner, Inver e Reagens. Mentre la Faac, dopo essere diventata l'azienda del vescovo di Bologna, ha comprato in Sudafrica la Centurion System.

Basta scorrere i voluminosi rapporti di Confindustria Emilia Centro per farsi un'idea della ricchezza e varietà delle acquisizioni all'estero: Bonfiglioli riduttori fa spesa in Germania, la Pelliconi che produce tappi di ogni genere, ha comprato un'azienda in India, L'AlfaSigma della famiglia Golinelli, realizzata la fusione del primo polo farmaceutico italiano, annuncia un piano di comperare all'estero, mentre il gruppo Hera ha già messo a segno 33 acquisizioni all'estero: un record assoluto. E la lista potrebbe continuare con il sigaro toscano di Maccaferri che fa spesa negli Stati Uniti e altre operazioni messe a segno da Beghelli, Marchesini Group e Sacmi di Imola.

Certo, a fronte di tante acquisizioni non mancano le cessioni. Alcune grandi aziende come la Ducati e la Lamborghini sono finite in mano ai tedeschi di Audi-Volkswagen e fuori dalla provincia Parmalat è diventata francese (Lactalis) e Marazzi, prestigioso marchio della ceramica, è finito alla Mobaw USA. Ma il sistema Bologna, un tempo preda delle multinazionali, sta diventando cacciatore dalla mira sempre più precisa. Nel gran gioco dei comprati e venduti, oggi le Due Torri battono il resto del mondo 1.897 a 628.

REPORTAGE BOLOGNA